

LO SCONTRO POLITICO



Una votazione a Montecitorio FOTO ANSA

Legge di Stabilità, il percorso minato dell'ultimo «treno»

● Servono circa due miliardi per le modifiche su cui il governo si è impegnato ● Il calendario in Senato per ora non cambia ● Il relatore Pd Legnini: senza un'intesa politica non ne usciremo

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Sicuramente si approverà prima di Natale». Il sottosegretario Gianfranco Polillo non vede ostacoli al varo rapido della legge di Stabilità. Ma a guardar bene il percorso è disseminato di insidie. Sono parecchie le partite lasciate aperte alla Camera per una successiva soluzione in Senato: dalla Tobin tax ai non autosufficienti, dall'Università alla sanità e ai Comuni, dagli esodati ai ricongiungimenti onerosi e gli ammortizzatori sociali in deroga. A queste si aggiungono quelle «ereditate» da altri decreti, come gli sgravi per i terremotati o le deroghe per le assunzioni nella pubblica amministrazione e il rinnovo dei contratti per i 240mila precari. Stando a una stima preliminare, servirebbero almeno altri due miliardi, di cui solo la metà sarebbe reperibile nei fondi già stanziati.

ASSALTO

In queste condizioni «o c'è un'intesa politica o non si va da nessuna parte», dichiara Giovanni Legnini, relatore del Pd. In effetti se la legge di bilancio diventerà l'unico treno su cui convogliare tutti i provvedimenti a rischio decadenza (milleproroghe, salva-infrazioni Ue, delega fiscale, salva-Ilva e magari Sviluppo se dovesse decadere), allora altro che assalto alla diligenza: sarà una valanga incontenibile. Lo sa bene il presidente della commissione Bilancio in Senato Antonio Azzollini, vero dominus dei provvedimenti economici del Pdl. «Accelerazione? Per ora abbiamo 1.500 emendamenti da illustrare e esaminare - risponde laconico - E il calendario non cambia: commissione convocata per martedì alle 11,30». Sembra di capire che se il governo cerca una sponda in parlamento almeno sulla legge di Bilancio, dovrà conquistarsela a suon di modifiche.

«Per noi tra le priorità c'è la finanza delle amministrazioni locali - spiega Legnini - e il patto di stabilità interno. Il sistema degli enti territoriali ritiene non sostenibile il contributo loro richiesto: un miliardo per le Regioni, 500 milioni per quelle a statuto speciale e le Province autonome, lo stesso per i Comuni e 200 milioni per le Province». Na-

turalmente rivedere questa materia richiede «uno sforzo notevole» sottolinea il senatore Pd. Ancora più drammatica sembra la situazione sul fronte della sanità, dove le Regioni lamentano un taglio di 26 miliardi negli ultimi 5 anni, che mette a rischio l'assistenza.

L'altro capitolo molto urgente riguarda il fondo per la cassa integrazione in deroga, da rimpinguare assolutamente vista la crisi in corso. L'attuale dotazione è di circa 800 milioni, il Pd ha già preparato un emendamento per ulteriori 500, ma servirebbe più di un miliardo per essere in zona sicurezza. Intanto la ministra Elsa Fornero sta studiando un intervento per i cosiddetti ricongiungimenti onerosi (in sostanza, l'unificazione dei contributi previdenziali presso diversi enti), su cui al momento tuttavia mancano ancora le cifre. Poco costoso dovrebbe risultare invece l'intervento per arginare l'esodo dei precari dalla pubblica amministrazione, visto che i loro emolumenti sono già previsti nel conto economico. Inoltre il governo si è impegnato a rimpinguare il fondo per la non autosufficienza (che finanzia anche i malati di Sla) per circa 200 milioni. Nella legge di Stabilità dovrebbe trovare posto anche un nuovo intervento per le zone terremotate: oggi dovrebbe arrivare sul tavolo dei relatori il testo di un'intesa tra governo e Regione Emilia Romagna da trasferire in un emendamento. Nuovi fondi vanno reperiti anche per l'Università, visto che alla Camera per cancellare l'aumento di orario dei professori si è utilizzato il taglio al fondo di finanziamento ordinario degli atenei. Infine c'è la partita Tobin tax, in cui il Pd vuole inserire modifiche sostanziali. Prima di tutto si vuole allargare la platea anche agli intermediari stranieri, inoltre si punterebbe a diversificare le aliquote tra lo scambio di azioni e quello di derivati.

...

**Si cercano fondi per la cig, la sanità, i Comuni
Accordo vicino sui fondi per le zone terremotate**

Napolitano e la crisi «Vedremo i mercati»

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

**Alla cerimonia con le alte cariche «esprimerò le mie valutazioni»
Ora la data più probabile è il 24 febbraio**

Le sue valutazioni sull'accelerazione che porterà gli italiani a rinnovare il Parlamento per la prima volta in inverno, a conti fatti possibile il 24 febbraio, il presidente della Repubblica le ha rinviate di qui a una settimana. «Tra otto giorni c'è la cerimonia per i saluti alle Alte cariche e lì farò le mie valutazioni» ha detto il Capo dello Stato lasciando la Cappella Paolina dove l'Orchestra da Camera di Vienna aveva appena concluso l'esecuzione del Repertorio di Restighi di Mozart.

Un momento di pausa, un'ora di serenità in giornate molte complesse, che hanno visto prima Napolitano impegnato negli incontri con i rappresentanti delle istituzioni e delle forze politiche per cercare di concordare una conclusione «ordinata» della legislatura. E poi, l'altra sera, nel colloquio con Mario Monti nel corso del quale il premier gli ha comunicato la sua intenzione di interrompere il suo impegno alla guida del governo non appena approvata la legge di stabilità, una notizia accolta da Napolitano con una doverosa presa d'atto comprensione per le motivazioni.

Ma anche con le preoccupazioni di chi ha da sempre a cuore gli interessi di un Paese alle prese con una crisi economica senza precedenti ed ancora alla ricerca di una credibilità internazionale che pur riconquistata in questi mesi è già a rischio. Questa mattina alla riapertura delle Borse si conoscerà la reazione dei mercati alla ridiscesa in campo di Silvio Berlusconi e alle dimissioni annunciate di Mario Monti. «Vedremo i mercati come reagiranno» ha commentato senza sbilanciarsi in alcun modo Napolitano che però, davanti ai fatti di questi ultimi giorni, conferma che al Quirinale sarà fatto «tutto quello che dobbiamo fare, fino all'ultimo giorno».

Il riserbo in queste occasioni è un atto dovuto. Sono già in troppi a parlare mettendo a rischio naufragio le

conquiste di mesi di sacrifici fatti dagli italiani. Ma quanto per Napolitano questi siano giorni difficili lo si intuisce dal messaggio che il Capo dello Stato ha inviato al suo predecessore, Carlo Azeglio Ciampi che ha compiuto 92 anni. Nelle parole affettuose di auguri vengono richiamati gli esempi «che ha saputo dare nei momenti difficili per la Repubblica da lei vissuti in prima persona e alla sua intatta fiducia nelle speranze dell'Italia e dell'Europa nonostante tutte le avversità».

Bisogna avere fiducia, dunque riconferma il presidente, in un'Italia che ha mostrato una grande capacità di impegno per uscire da un tunnel che appare ancora lungo e con poche luci sul fondo. E bisogna impegnarsi per portare a compimento la legislatura nel modo migliore. Approvando la legge di stabilità che è adempimento necessario e poi andandosi a misurare nelle urne. Anche resta la spina nel fianco delle modifiche alla legge elettorale, tante volte sollecitate da Napolitano, che vengono dimenticate ancora una volta nel cassetto. Soffocate sotto gli opposti interessi delle forze politiche che non sono riuscite a trovare un accordo neanche in finale di partita.

La strada sembra ormai segnata. Si può sbagliare solo di qualche giorno. Al ritorno da Oslo il premier Monti dovrà concordare con le forze politi-

che il calendario per arrivare all'approvazione della legge di stabilità, condizionata da una enorme quantità di emendamenti, nei tempi più rapidi possibile e per decidere il destino di tutti gli altri provvedimenti in discussione, valutandone con serietà le conseguenze di qualunque decisione venga presa. Per qualche verso lo stesso itinerario che dovette seguire Silvio Berlusconi prima delle dimissioni che portarono poi al governo dei tecnici poco più di un anno fa.

GLI ADEMPIMENTI

Se sarà verificata la disponibilità dei partiti all'approvazione rapida della legge di stabilità che arriverà nell'Aula del Senato il 18 dicembre si potrebbe anche concludere l'iter alla Camera dei deputati per il 20. Uno sprint per portare a conclusione la legislatura nei tempi ipotizzati da più parti. Anche se ci sono adempimenti inderogabili da compiere prima di portare gli italiani alle urne. E il presidente della Repubblica, con proprio decreto, a sciogliere le Camere e, sempre per decreto, a convocare i comizi elettorali, previa deliberazione del Consiglio dei ministri. Nel decreto viene anche fissata la data della prima riunione delle Camere che deve svolgersi non oltre il ventesimo giorno dalle elezioni. Le date possibili per le elezioni politiche sono il 10, il 17 e il 24 febbraio. La più papabile resta quest'ultima anche per consentire ai partiti e alle liste che intendono presentarsi l'espletamento di operazioni come la raccolta delle firme dalla quale sono esentate solo le liste che, da inizio legislatura, abbiano gruppi in entrambe le Camere o siano collegate a liste che abbiano gruppi in entrambe le Camere o abbiano un parlamentare europeo. La presentazione delle liste dei candidati con le relative sottoscrizioni deve essere effettuata entro il trentaquattresimo giorno antecedente quello della votazione. Grillo già si agita.

E i centristi riprendono fiato

● La disponibilità di Monti rianima lo schieramento ma restano divisioni e sospetti reciproci

SUSANNA TURCO
ROMA

Il gesto è piaciuto assai, e ha ravvivato anche le speranze. All'indomani della contromossa di Mario Monti, l'area cattolica e moderata si ritrova con una marcia in più - ma anche con l'urgenza di saperla utilizzare. Annunciando le sue imminenti dimissioni, il premier ha infatti non soltanto reso a Berlusconi, con gli interessi, quel cerino di responsabilità sullo stato dell'Italia che il Cavaliere voleva lasciare in mano al governo dei tecnici. Ha anche dimostrato di essere capace di scelte strettamente politiche, lontanissime dalla bambagia delle cattedre. Ha tirato fuori, insomma, un piglio da leader. Prendendosi il plauso del mondo cattolico (da "Avvenire" a Radio Vaticana) da un lato, e dall'altro, quello dell'area terzo polista che va da Casini a Montezemolo - che di un fedelatore attivo e credibile pare aver bisogno assai.

Certo, è ancora da vedere che cosa Monti intenderà fare del suo futuro, e

tutti ieri hanno ripetuto che spetterà solo a lui parlarne. Ma la possibilità - tutt'altro che remota ormai - di un suo impegno diretto ha rivitalizzato i progetti casinian-montezemoliani, facendoli muovere dalla secca. Non a caso, oltre a sperticarsi in lodi per «la responsabilità» e la «serietà» dimostrate anche in questo caso - in una improvviso attivismo comunicativo che la dice lunga sugli effetti «ravvivanti» delle mosse di Monti - i protagonisti dell'operazione hanno finito tutti per sottolineare lo stesso punto. Quello dell'offerta politica. «Monti è una risorsa fondamentale del futuro», ha detto il ministro Andrea Riccardi, espressione del mondo cattolico e tra gli animatori del «manifesto verso la Terza Repubblica» insieme a Luca Cordero di Montezemolo: «La sua eredità non può essere dispersa. Resta da valutare come possa essere patrimonio del domani». Già, come? «Sto lavorando», ha detto Gianfranco Fini a «Che tempo che fa?», «per un assemblement di forze, con la speranza che Monti decida di benedire laicamente questo schieramento». E Pier Ferdinando Casini, al Tg1: «In Italia c'è un'area moderata che si ritrova nel Ppe, nella politica ragionevole e seria di Monti, e che non vuole torni il populismo. Quest'area non può andare dispersa. Il nostro compito è presentare un'offerta politica adeguata agli italiani».

Ecco. Il punto è che manca ancora un bel pezzo prima che il «compito»

possa essere consegnato, con tutti i crismi e gli svolazzi, al giudizio degli elettori. Lo studente, gli studenti, si applicano, ma sono rimasti un po' indietro. Lo si vede non solo e non tanto dal fatto che la convention montezemoliana di fine dicembre è stata annullata. Quanto da dettagli: il parlamentare futurista che, parlando dei dissidenti del Pdl pronti a mollare Berlusconi, fa spallucce e commenta che «potrebbero andare nella lista per l'Italia, se mai si farà»; oppure il fatto che nella stessa giornata, Fini assicura che «con Casini e Montezemolo ci sentiamo tutti i giorni», mentre un personaggio di primo piano dell'Udc al solo sentire il nome del leader di Italia Futura zittisce, scettico, l'interlocutore: «Montezemolo? Lasciamo perdere». E non è nemmeno solo una questione di rapporti personali, ma anche di pendenze: Casini, anche in questo quadro, continua a considerare l'ipotesi di un'alleanza con il Pd (facendo leva anche sul rischio che i democratici si ritrovino con una maggioranza traballante, stile Prodi 2006); Fini, invece, mette l'accento sulle differenze tra l'agenda Monti e il «programma Bersani-Vendola»; per non parlare di Montezemolo, che a questi discorsi è semplicemente allergico, temendo l'etichetta di «politicante». Insomma, dopo averlo tanto evocato come capolista, adesso il Terzo polo si ritrova Monti in carne ed ossa: tutto sta a riuscire a prenderlo.